

fermo.mosso caminante

FRAMEOFF



Marotta&Cafiero
editori

fermo.mosso
caminante
FRAMEOFF

Marotta&Cafiero
editori

TRACCE E VISIONI DI UNA COMUNITÀ

© 2015 Marotta & Cafiero editori

Via Andrea Pazienza, 25
80144 Napoli
www.marottaecafiero.it

Prodotto dal basso grazie a:
Produzioni dal basso
www.produzionidalbasso.com

Fermo.mosso.caminante
Tracce e visioni di una comunità

A cura di Francesco Valvo.
Immagini di Maria Vittoria Trovato.

Progetto realizzato dal collettivo FrameOff | www.frameoff.it

Progetto grafico e copertina di Licia Castoro.

INTRODUZIONE

L'approccio alla comunità dei Caminanti, con cui condivido le strade, le piazze, i negozi, le spiagge, i quartieri, le relazioni, i mercati, il barocco ostentato della città di Noto è avvenuto in maniera graduale, quasi sotterranea, sfruttando le conoscenze che nei piccoli centri urbani sono simili ad una rete fittissima con cui i pescatori prendono il largo dalle coste sperando di fare buona pesca.

L'immersione nella comunità, che non ha avuto altro significato se non quello di aggirarmi per dei quartieri che ogni giorno qualsiasi cittadino attraversa a piedi o a bordo delle proprie auto, è ufficialmente iniziata nell'Aprile del 2010, ma in realtà non conosce una data che possa segnarne l'inizio; i miei strumenti di approccio sono stati sin dall'inizio il dialogo e l'uso della telecamera o della macchina fotografica; con il tempo mi sono reso conto di come lo strumento audiovisivo generasse due conseguenze paradossalmente complementari: l'occhio deformante dell'obiettivo spingeva gli individui da me conosciuti a scivolare continuamente da uno stato di invisibilità, determinato da paure e (reciproca) diffidenza ad una percepibile, e in alcuni casi palese, voglia di visibilità, più o meno ostentata.

L'occhio dell'obiettivo, se restituiva verosimilmente la dimensione spaziale e temporale dell'incontro, aiutandomi in un processo di "dislocazione dello sguardo" e di supporto alla memoria visiva, trasformava irrimediabilmente le persone, gli oggetti e tutto ciò che sta al di là del comprensibile e del "non detto", in un fermo-immagine dotato di continuità spazio-temporale, tracciando delle linee di confine cristallizzate, generando delle immagini-schema si imponevano, con tutta la loro gravità, nelle reciproche relazioni tra me (l'osservatore osservato) e gli altri (gli osservati osservatori).

La neutralità dell'occhio meccanico subordinava ogni sfasatura di senso e la dominava, la classificava e infine la distruggeva; l'apparente, la visibilità che mi era concessa e in cui io mi immergevo a piene mani, si infiltrava tra le pieghe dell'invisibile, alimentando una forma sottile di reciproca ostilità: ero il curioso che prende e scappa, si espone ma al contempo si sottrae.

Dividere i due piani di analisi è stata la soluzione che ho deciso di adottare, avvalendomi del supporto dello strumento meccanico ogni qual volta era oggettivamente difficile conservare memoria degli avvenimenti, cercando di essere quanto più discreto possibile.

Le interviste in alcuni casi sono state effettuate in camera, soprattutto ai netini non caminanti; altre volte sono state registrate su semplice supporto audio, in altri casi ancora ho affidato alla memoria e agli appunti scritti il ricordo.

Ringrazio l'onesta delle persone che ho incontrato, il dialogo che hanno instaurato e il loro modo discreto con il quale mi hanno ripetutamente chiesto, “ma tu sei nostro concittadino?”.

PREMESSA

Abbiamo cercato, riuscendoci abbastanza bene, di mettere il mondo in agitazione, spostando i tappeti, rovesciando i tavolini da tè, tirando fuori i petardi. Il compito di rassicurare è spettato ad altri, noi avevamo già quello di scombinare. Austrolopitech, tricksters, consonanti avulsive, megaliti; noi andiamo a caccia dell'anomalo, spacciamo la stranezza. Siamo i mercanti dello stupore.

Clifford Geertz

Ernesto De Martino considera “lo scandalo dell'incontro con il culturalmente alieno” il movente e il contenuto fondamentale della interrogazione antropologica delle ragioni dell'Altro.

Volendo riassegnare allo scandalo l'antico significato formulativo di “cessione di tutti i propri beni”, oltre che materiali, anche etici e morali, possiamo sottolinearne la portata euristica, il suo desiderio implicito di una indagine intellettualmente onesta.

Una indagine, quella sulla diversità, che si traduce così nella ricerca delle domande a noi più scomode, nell'analisi dei malintesi come punto di incontro, nel grande sforzo intellettuale di spogliarci dei nostri abiti mentali e farci carico di contraddizioni e incertezze.



Se l'identità va sul trapezio

LA FLUIDITÀ DI UN INSIEME

Il termine “zingari” appartiene ad una categoria avente una struttura concettuale altamente flessibile che gli antropologi denominano “politetica”, una categoria non ben definibile in quanto costituita da elementi che si assomigliano in qualcosa, ma per altri tratti si presentano diversi.

Un esempio famoso di categoria politetica è quella di “gioco” portata da Wittgenstein.

È impossibile, affermava il filosofo, trovare un insieme di tratti sufficienti e necessari che definiscono la categoria gioco: che cosa hanno in comune il gioco del calcio, il gioco dell’oca, il gioco del nascondino e il gioco del puzzle?

Non è possibile riscontrare quello che può essere indicato come un minimo comune denominatore: nessuna caratteristica è condivisa da tutti i giochi citati.

Ma la condivisione solo parziale dei tratti basta per affermare che l’etichetta gioco è applicabile a tutti e quattro.

Allo stesso modo potremmo domandarci: come si fa a spiegare a qualcuno chi è uno zingaro?

Quali sono i confini che ne tracciano l’insieme?

Quali sono i tratti sufficienti e necessari per individuare uno zingaro in quanto tale?

In realtà noi non ne conosciamo i confini semplicemente perchè non sono tracciabili e la mancanza di tali confini comporta una categorizzazione per arie di famiglia o macro-insiemi molto comune nella categoria tran-sculturale come quella degli zingari.

Le probabilità che una struttura concettuale flessibile accolga un gran numero di persone, con tratti culturali molto diversi fra loro, sono elevate e nel caso degli zingari risulta storicamente costruita dall'esterno; una edificazione favorita dalla natura stessa di un confine tanto sfumato come quello “zingaro”, all'interno del quale la possibilità di tracciare confini precisi è illimitata, anche se riconducibile quasi sempre ad una operazione etero-diretta.

Tracciare un confine significa creare uno spazio delimitante, che include e allo stesso tempo esclude, avente una sua denominazione ben precisa, a volte non riconosciuta dalle persone che la categoria cerca di inglobare; per tale motivo gli zingari esistono lo stesso, anche se i confini concettuali non sono ben definiti.

La tracciatura di questi confini, che gli specialisti del settore indicano come “tagli alfa”, che possono essere indicati come di provenienza etica se adoperati dagli studiosi di una comunità o emica se prodotti dagli stessi membri della comunità, può risultare potenzialmente valida e dunque applicabile ad uno scopo particolare, i cui sviluppi a volte appaiono impensabili.

Alla fine del settecento uno studioso austriaco Rudiger e uno inglese Bryant scoprirono la parentela esistente tra la lingua romanes e le lingue indiane; conseguenza diretta di tale scoperta sarà una prima suddivisione netta tra i “veri zingari”, coloro che parlano appunto il romanes, e i “mezzi zingari” o semplicemente gli asociali, gruppi non parlanti romanes.

La “ziganologia” o “romanologia”, da considerarsi principalmente una branca della linguistica, si propone lo studio linguistico, filologico e comparativo della lingua, dei dialetti e della cultura delle popolazioni di lingua romani e nasce proprio da questo taglio alfa; per tutto l'ottocento si impegna nella ricerca del passato indiano e nello studio degli usi e costumi dei “veri zingari”.

Altra conseguenza avvenne a livello politico, in una Europa in fermento, impegnata nella costruzione dei nuovi stati nazionali: se prima i singoli governi europei facevano a gare nella persecuzione di tutti gli zingari, ora la ziganologia invoca la salvaguardia dei veri zingari, non curandosi di chi rimaneva fuori da tale categorizzazione, anzi favorendo implicitamente la continuazione della persecuzione dei vagabondi e degli asociali.

Il taglio indianista, indicato da Judith Okely come *Indian-Connection*, portò a conseguenze terrificanti, come l'olocausto nazista, il pogrom, e parallelamente nel dopoguerra, accettando fermamente la sua configurazione iniziale, divenne il pilastro portante di tutti i discorsi di rivendicazione politica delle associazioni zingare, degli intellettuali zingari e non.

L'*indian connction*, da taglio alfa etico, mutò in tagli alfa emico, per lo meno in ambienti associativi e culturali maggiormente istruiti, sino alla creazione durante il secondo congresso a Ginevra nel 1978 dell'IRU (*International Romani Union*), strumento politico di autoaffermazione etnica livello mondiale.

Ma l'origine indiana svolge un ruolo importante all'interno delle élite intellettuali, lo stesso non avviene all'interno delle comunità denominate zingare, costituite da persone prevalentemente illetterati.

La tracciatura di questi confini, che gli specialisti del settore indicano come “tagli alfa”, che possono essere indicati come di provenienza etica se adoperati dagli studiosi di una comunità o emica se prodotti dagli stessi membri della comunità, può risultare potenzialmente valida e dunque applicabile ad uno scopo particolare, i cui sviluppi a volte appaiono impensabili.

Alla fine del settecento uno studioso austriaco Rudiger e uno inglese Bryant scoprirono la parentela esistente tra la lingua romanes e le lingue indiane; conseguenza diretta di tale scoperta sarà una prima suddivisione netta tra i “veri zingari”, coloro che parlano appunto il romanes, e i “mezzi zingari” o semplicemente gli asociali, gruppi non parlanti romanes.

